



RAVENNA FESTIVAL
2016

Budapest Festival Orchestra

direttore

Ivan Fischer



0 15 18 30 >

6 dei nostri

I conti per i giovani:
tante soluzioni
da 0 a 30 anni



www.inbanca.bcc.it/giovani

BCC
CREDITO COOPERATIVO
ravennate e imolese



Budapest Festival Orchestra

direttore

Iván Fischer

pianoforte

Dénes Várjon

Palazzo Mauro de André
10 giugno, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Comune di Forlì



Comune di Comacchio



Comune di Russi



Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner principale



si ringraziano



Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
BPER Banca
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
Classica HD
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Comune di Comacchio
Comune di Forlì
Comune di Ravenna
Comune di Russi
Confartigianato Ravenna
Confindustria Ravenna
COOP Alleanza 3.0
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Mediaset Publitalia '80
Hormoz Vasfi
ITway
Koichi Suzuki
Legacoop Romagna
Micoperi
Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Mirabilandia
Poderi dal Nespoli
PubblISOLE
Publimedia Italia
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Rai Radio Tre
Reclam
Regione Emilia Romagna
Romagna Acque Società delle Fonti
Sapir
Setteserequì
Sigma 4
SVA Dakar Concessionaria Jaguar
Unicredit
Unipol Banca
UnipolSai Assicurazioni
Venini



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Luigi e Chiara Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stefio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezziola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Roberto e Filippo Scailo, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Presidente
Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Paolo Fignagnani
Giuliano Gamberini
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Eraldo Scarano

Segretario
Pino Ronchi

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Kremslechner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*

Direzione artistica
Cristina Mazzavillani Muti
Franco Masotti
Angelo Nicastro

**Fondazione
Ravenna Manifestazioni**

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia-Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Comercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna-Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci
Vicepresidente Mario Salvagiani
Consiglieri
Ouidad Bakkali
Lanfranco Gualtieri
Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Mario Bacigalupo
Angelo Lo Rizzo

Budapest Festival Orchestra

direttore

Iván Fischer

pianoforte

Dénes Várjon

Igor' Stravinskij (1882-1971)

“Jeu de Cartes” Balletto in tre mani (1936)

Prima mano

Introduzione (Alla breve)

Pas d'action (Meno mosso)

Entrata del Jolly (Moderato assai)

Danza del Jolly (Stringendo)

Valzer-Coda (Tranquillo)

Seconda mano

Introduzione (Alla breve)

Marcia

Quattro variazioni solistiche per le Regine di Cuori, Quadri, Fiori, Picche (Allegretto)

Variazione delle quattro Regine (Pas de quatre) e Coda

Marcia e Ensemble (Con moto)

Terza mano

Introduzione (Alla breve)

Valzer-Minuetto

Battaglia fra Picche e Cuori (Presto)

Danza finale (Trionfo dei Cuori)

Coda (Tempo del principio)

Franz Liszt (1811-1886)

Concerto per pianoforte n. 2 in la maggiore S 125
(1849)

*Adagio sostenuto assai. Allegro agitato assai. Un poco più mosso. Andante
Allegro moderato*

*Allegro deciso. Marziale un poco meno allegro. Un poco animato. Un
poco meno mosso.*

Allegro animato. Stretto

Antonín Dvořák (1841-1904)

Sinfonia n. 8 in sol maggiore op. 88 (1889)

Allegro con brio

Adagio

Allegretto grazioso

Allegro, ma non troppo

a seguire

Grande Ferro di Burri, ore 23

Notturno per Burri

Ensemble Suono Giallo

Andrea Biagini *flauti*

Fabio Battistelli *clarinetti*

Michele Bianchini *saxofoni*

Laura Mancini *percussioni*

Simone Nocchi *pianoforte*

musiche di Mauro Porro, Ada Gentile,
Fabrizio De Rossi Re, Cristian Carrara,
Alessandro Sbordoni, Roberto Fabbriciani,
Nicola Sani, Vito Palumbo, Stefano Taglietti,
Salvatore Di Vittorio

Ingresso gratuito

Le musiche in programma

di Enrico Girardi

Jeu de Cartes di Stravinskij: un soggetto “disimpegnato”

Decima delle dodici composizioni di Igor' Stravinskij destinate a una rappresentazione coreografica, il “Balletto in tre mani” *Jeu de Cartes* risale ai mesi tra l'estate e l'autunno del 1936, quando il musicista di Oranienbaum (presso San Pietroburgo), allora cinquantaquattrenne, ricevette una commissione dall'American Ballet di New York. In quegli anni, la riflessione sul Neoclassicismo, e sul presunto “disimpegno” degli autori che lo alimentavano, era all'ordine del giorno in Europa e Stravinskij, pur risiedendo in luoghi per lo più “appartati” come la Svizzera e gli Stati Uniti, ne era più che mai al corrente. Ed essendo artista dal temperamento estremamente polemico, è difficile pensare che questa composizione non costituisca una sorta di contributo musicale al dibattito in corso. Appassionato del gioco – gli scacchi cinesi e il poker in particolare – decise infatti di scegliere un soggetto che più “disimpegnato” non si può immaginare: una partita di poker in tre mani, per la realizzazione della quale il palcoscenico sarebbe diventato un ampio tavolo da gioco e i personaggi le carte stesse, tra le quali il potentissimo Jolly, che ha la proprietà di sostituirsi di mano in mano a ciascuna delle altre carte.



La Piccola principessa, statua sulla passeggiata lungo il Danubio, opera dello scultore László Marton.

Insieme con Nikita Malaev, amico di suo figlio Théodore, scrisse così l'argomento: nella prima mano un giocatore perde ma gli altri due pareggiano, benché uno abbia in mano il prezioso Jolly, che dunque è ininfluente; nella seconda un giocatore fa poker di donne ma un altro, grazie al Jolly, vince con un poker d'assi; nella terza, il giocatore che grazie al Jolly fa scala reale a Picche viene battuto da un avversario che fa scala reale a Cuori. La morale della storia è che il Jolly è una specie di diavolo, ma che non sempre il diavolo ha vinta la partita. Anzi, per rincarare la dose, il soggetto si conclude con la citazione della morale di una favola di Jean de La Fontaine (*Il lupo e l'agnello*):

*bisogna sempre far guerra ai cattivi,
in sé la pace è gran cosa, lo so;
ma a cosa serve con dei nemici senza fede?*

Considerato che il conflitto mondiale era ormai nell'aria, non si fatica peraltro a immaginare, metaforicamente parlando, quale fosse il cattivo cui “bisogna sempre far guerra”.

Se in *Pulcinella* (1919-20) e nel *Bacio della fata* (1928) Stravinskij aveva tratto ispirazione dall'opera di un solo autore (gli adorati Pergolesi e Čajkovskij rispettivamente), in *Jeu de Carte* assomma una serie di citazioni tematico-stilistiche di molteplici autori – Ravel, Messager, Delibes, Johann Strauss, Beethoven, Rossini, se stesso e altri: una serie su cui gli studiosi non hanno mai smesso di rintracciare/suggerire nuovi ingredienti (Casella ad esempio assicurò che Stravinskij avrebbe citato anche un passo di Giuseppe Soroni, autore pressoché sconosciuto dell'Ottocento italiano). La partitura, in tal senso, è dunque un gioco essa stessa, un caleidoscopio di allusioni, citazioni “sghembe” (la sola Sinfonia del *Barbiere di Siviglia* è citata quasi alla lettera nella terza mano), ammiccamenti di stile e linguaggio il cui divertimento consiste appunto nel creare un puzzle dove il bello, come in tutto il Neoclassicismo stravinskiano, consiste nello smontare e rimontare con magistrale sapienza costruttiva le tessere. Un gioco di maschere, specchi e rimandi il cui “apparatore” – il vero diavolo, si potrebbe dire – è l'autore, colui che appunto “compone”.

Andato in scena per la prima volta il 27 aprile 1937 al Metropolitan di New York, diretto dallo stesso Stravinskij per la coreografia di George Balanchine, il Balletto ebbe buon successo. Tuttavia da allora è stato eseguito assai più spesso in forma di concerto. Nella prima mano si ascoltano una Introduzione a fanfara (la stessa che apre, come una sigla, anche le due mani successive), un Pas d'action, la Danza del Jolly e un Valzer. Nella seconda, la Marcia dei Cuori e delle Picche e una serie di Cinque variazioni (rispettivamente delle regine di ciascun seme, e delle quattro regine insieme), una Marcia e un Finale. Nella terza mano, un Valzer, un Presto che raffigura la Battaglia tra Picche e Cuori, un Finale con il Trionfo dei Cuori e una Coda dove riappare il tema del principio.

Il Secondo Concerto per pianoforte di Franz Liszt

La produzione per pianoforte e orchestra di Franz Liszt consiste in sette composizioni, tre molto note (due *Concerti* e *Totentanz. Danza macabra*) e quattro molto meno, tutte risalenti a quel periodo, dal 1834 al 1849, in cui la sua attività concertistica fu più sostenuta. Rispetto ad altri autori coevi dell'epoca, è una produzione piuttosto ampia; se si pensa, però, alla centralità che ebbe il pianoforte nell'arte di colui che fu il massimo concertista virtuoso del proprio tempo, è meno di quanto si sarebbe potuto immaginare. Ciò si spiega con il fatto che nella sua scrittura concertistica il musicista nato ungherese di lingua tedesca nel 1811, diversamente da Chopin, non utilizzò mai il modello ormai storizzato dei classici ma reinventò ogni volta un nuovo percorso formale, come per primo aveva fatto Carl Maria von Weber in quel *Konzertstück per pianoforte e orchestra* (1821) che Liszt tanto ammirava.

Un altro aspetto che può stupire è che nelle composizioni per pianoforte e orchestra lisztiane, pure estremamente impegnative dal punto di vista esecutivo, il virtuosismo non è un elemento così caratterizzante, non almeno quanto lo è nella miriade di opere per pianoforte solo riconducibili al suo cosiddetto “pianismo trascendentale”. In altre parole, quando c'era di mezzo l'orchestra, Liszt si spogliava degli abiti del puro virtuoso, per dedicare le proprie maggiori cure alla scrittura formale e al principio, a lui tanto caro, della forma ciclica sorretta da monatematismo: cure peraltro continuative, se è vero che iniziò ad attendere a entrambi i Concerti al principio degli anni Trenta, ne licenziò un abbozzo nel 1839-40, li completò nel 1849 e li



Interno dell'Accademia musicale Franz Liszt.

revisionò ancora nel 1853, presentandoli al pubblico soltanto nel 1855 e nel 1857 rispettivamente; il Primo diretto da Berlioz con Liszt al pianoforte e il Secondo diretto da lui stesso con l'allievo Hans Bronsart von Schellendorf solista alla tastiera.

Se il principio della forma ciclica e del monotematismo è molto evidente nel Concerto n.1 in mi bemolle maggiore, il Concerto n.2 in la maggiore è caratterizzato dalla continua trasformazione di tre idee principali: la prima è quella molto cantabile (con il 6° grado abbassato che le conferisce un tono quasi dolente) presentata da clarinetti e fagotti ad “apertura di sipario”, che vanta anche un’estensione molto espressiva cantata dal corno; la seconda è invece basata su un tema molto marcato ritmicamente, che poggia su una figura ruggente e aggressiva della linea di basso; la terza si presenta con l’arrivo del tempo Allegro agitato che ha invece un manifesto carattere eroico.

Benché tagliato in quattro movimenti – e anche in ciò si ravvisa l’influenza del *Konzertstück* weberiano – il Concerto si esegue senza soluzione di continuità, anche perché vi si susseguono dieci distinte sezioni, ciascuna delle quali è una sorta di elaborazione per varianti dei materiali presentati all’inizio. La forma è dunque quella di un percorso unitario ma vario allo stesso tempo, data la continua alternanza di momenti eroici e poetici. Molto interessante è inoltre il profilo armonico che disegna un gioco di contrasti molto inusuale – dal la maggiore iniziale al re bemolle maggiore ad esempio – seppure mai tale da inficiare la fluidità del discorso, che è garantita dalla qualità di modulazioni che “nascondono” la loro complessità nella naturalezza piana del discorso.

Una Sinfonia “differente dalle altre”: l’Ottava di Dvořák

“Vorrei scrivere un’opera differente dalle altre Sinfonie, con le singole idee elaborate in modo nuovo”: così si esprime Antonín Dvořák all’amico Alois Göbl nell’agosto 1889, mentre sta terminando il Quartetto con pianoforte in mi bemolle maggiore op.87 e si accinge a stendere gli abbozzi del nuovo lavoro. Come annotato dallo stesso musicista, le prime idee cominciano a prendere forma il 6 settembre; il 13 è completato il primo movimento, il secondo già il 16, il terzo il 17 e il quarto il 23: in due settimane e mezzo, insomma, mentre Dvořák si trova Vysoká, in campagna, tutta l’opera è disegnata. Ritornato a Praga dopo l'estate, non gli resta che ultimare l’orchestrazione, che sarà già finita l’8 novembre, e organizzare il battesimo della nuova creazione, che avrà poi luogo nel febbraio successivo sotto la sua stessa direzione.

Massima fu la soddisfazione dell'autore per questa nuova tappa del suo catalogo sinfonico (l'ennesimo caso di un catalogo che si ferma alla fatidica cifra di nove titoli) e viva la convinzione di essere riuscito a “centrare il bersaglio”, se è vero che volle che fosse eseguita proprio questa Sinfonia quando divenne membro dell’Accademia Franz Josef di Scienze, Letteratura e Arti – nell’aprile 1890 – e anche

quando ricevette la laurea *honoris causa* dalla prestigiosa Università di Cambridge, nel giugno dell’anno dopo.

Tale convinzione, tale sicurezza nei propri mezzi, sta anche alla base dell’oggettiva rapidità con la quale il lavoro venne alla luce, anche perché proprio in questa Sinfonia, quantomeno nei suoi movimenti estremi, Dvořák rinuncia a ogni forma di convenzionalità e sperimenta soluzioni formali inedite. E se quest’ultime non furono annunciate come tali, se non in forma privata nella lettera sopra ricordata, ciò si deve al carattere mite del musicista e alla circostanza di aver offerto la pubblicazione della partitura non a Simrock (l’editore di Brahms e dei precedenti lavori dvorákiani), che era un noto “esperto di marketing” *ante litteram*, che ne avrebbe pubblicizzato le novità in ogni modo, ma all’emergente londinese Novello, appartenente a quella categoria di editori che oggi si definisce “di nicchia”. Singolare che quando Dvořák ebbe occasione di ritornare su questi materiali, ovvero quando curò la riduzione del lavoro per pianoforte a quattro mani (1892), volle ancora testimoniare pubblicamente il particolare amore per la Sinfonia vergandone il frontespizio con la dichiarazione di esservi ritornato sopra al solo scopo di gratificare se stesso.

Ma in cosa consiste questo obiettivo di “elaborare le idee in modo nuovo”? Nel movimento iniziale esso è riscontrabile nella ricercata ambiguità modale dei profili tematici di entrambe le regioni armoniche principali: circostanza, quest’ultima, che potrebbe essere stata ispirata all’autore dal meticoloso interesse di quegli anni per le partiture di Schubert, per la facilità con cui il viennese trasformava il maggiore in minore e viceversa e per la naturalezza delle sue modulazioni. Il primo movimento



Monumento alla Liberazione e veduta di Budapest dalla Cittadella.

in forma sonata combina materiali diversi nel suo primo gruppo tematico: una melodia del violoncello di 17 battute fraseggiate in modo irregolare nella tonica minore, un tema arpeggiato del flauto di 5 battute nella tonica maggiore, uno sviluppo preparatorio che media tra questi due temi e l'inizio di un'ulteriore melodia del violoncello nella tonica maggiore. Il secondo gruppo tematico è formato da temi d'influsso popolare fissati nelle tonalità della mediante minore e della mediante maggiore. Tale esibita ambiguità si risolve allora soltanto nella sezione di sviluppo, che si apre e chiude sulla tonalità d'impianto di sol maggiore. La ripresa è "mascherata" da un intervento di tromba non compreso nell'esposizione, che al contempo funge da elemento di raccordo con il movimento conclusivo, che pure s'inaugura con una fanfara d'ottoni non prevista nella redazione primitiva del lavoro.

L'ampio Adagio – ora scuro, ora delicato, ora affascinante e ora drammatico – ruota attorno allo sfruttamento di tre stilemi: la nota di volta (ecco il Brahms della Sinfonia n. 2 in re maggiore), la scala e l'arpeggio. La sezione iniziale, ancora sulla tonalità della mediante inferiore (nella fattispecie mi bemolle maggiore), maschera il fatto che il movimento è incentrato su un corposo do maggiore, tonalità sottodominante di quella d'impianto.

Davvero "tradizionale" è allora soltanto l'Allegretto con Trio del terzo movimento – un fiume di melodie sorgive, fresche e semplici, cantabilissime –, mentre nuovamente inconsueta è la struttura del Finale.

Trattasi di un Allegro ma non troppo in forma ternaria con variazioni. Le sezioni laterali presentano, infatti, rispettivamente 4 e 3 variazioni (essenzialmente di tipo armonico e timbrico) del quadrato tema principale, mentre la sezione centrale presenta un tema di contrasto soggetto a regolare sviluppo. Il tutto è incorniciato da una fanfara iniziale (la stessa annunciata dall'intervento della tromba nel primo movimento) e da una fanfara conclusiva, in forma di corale, che conduce trionfalmente alla coda.

gli
arti
sti



Budapest, Palazzo del parlamento Ungherese.

Iván Fischer



© Marco Borggreve

Direttore musicale e fondatore della Budapest Festival Orchestra, nonché Direttore musicale della Konzerthaus e Konzerthausorchester di Berlino, ha studiato pianoforte, violino, e poi violoncello e composizione a Budapest, per poi proseguire la propria formazione a Vienna, studiando direzione d'orchestra con Hans Swarowsky.

Nella trentennale collaborazione con la Budapest Festival Orchestra, ha diretto frequenti tournée mondiali, ed effettuato una serie di incisioni di successo (dapprima per Philips Classics e poi per Channel Classics).

Al tempo stesso, è stato ospite delle più prestigiose orchestre sinfoniche: la Filarmonica di Berlino ha seguito la sua bacchetta già più di dieci volte, mentre l'Orchestra del Royal Concertgebouw di Amsterdam si esibisce regolarmente sotto la sua direzione per due settimane l'anno. Fischer è anche spesso ospite delle principali orchestre sinfoniche americane, tra cui New York Philharmonic e Cleveland Orchestra.

Come Direttore musicale ha lavorato anche con la Kent Opera e l'Opéra National de Lyon, ed è stato Direttore principale dell'Orchestra Sinfonica Nazionale di Washington.

Fischer, tra i fondatori della Hungarian Mahler Society nonché Patrono della British Kodály Academy, ha ricevuto la Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica ungherese e il Crystal Award del Forum Economico Mondiale per aver promosso rapporti culturali internazionali. Il governo della Repubblica francese lo ha incoronato Cavaliere delle Arti e delle Lettere. Nel 2006 è stato insignito del Premio Kossuth, il più prestigioso premio artistico ungherese, e nel 2011 ha ricevuto il Premio della Royal Philharmonic Society, il premio ungherese Primissima Prima e il premio olandese Ovatie. Risale al 2013 la nomina a Socio Onorario della Royal Academy of Music di Londra.

Di recente ha visto crescere anche la sua fama di compositore, con opere eseguite negli Stati Uniti, Olanda, Belgio, Ungheria, Germania e Austria.



© Nagy Felbontású

Dénes Várjon

Diplomatosi nel 1991, presso la Franz Liszt Music Academy, dove ha studiato con insegnanti del calibro di Sándor Falvai, György Kurtág e Ferenc Rados, ancora prima del diploma, ha preso regolarmente parte alle masterclass internazionali di András Schiff.

Attivo con successo in ambito cameristico, Dénes Várjon collabora regolarmente con partner come Steven Isserlis, Tabea Zimmermann, Kim Kashkashian, Jörg Widmann, Leonidas Kavakos, András Schiff, Heinz Holliger, Miklós Perényi e Joshua Bell. Come solista, si esibisce in sale importanti, dalla Carnegie Hall di New York alla Konzerthaus di Vienna e la Wigmore Hall di Londra, ed è spesso invitato dalle principali orchestre sinfoniche del mondo: Budapest Festival Orchestra, Tonhalle Orchestra, Berlin Radio Symphony Orchestra, St. Petersburg Philharmonic Orchestra, Chamber Orchestra of Europe, Russian National Orchestra, Kremerata Baltica, Academy of St. Martin in the Fields. Si esibisce regolarmente nei principali festival internazionali, da Marlboro a Salisburgo ed Edimburgo.

Tra i direttori con cui ha lavorato, figurano Sir Georg Solti, Sándor Végh, Iván Fischer, Ádám Fischer, Heinz Holliger, Horst Stein, Leopold Hager e Zoltán Kocsis.

Spesso si esibisce in duo con la moglie, Izabella Simon, a quattro mani su due pianoforti. Nell'ultimo decennio hanno organizzato e condotto insieme diversi festival di musica cameristica, tra cui il più recente è il "kamara.hu" della Franz Liszt Music Academy di Budapest.

Ha inciso per le etichette Naxos, Capriccio e Hungaroton. La casa editrice Teldec ha pubblicato il suo cd con Sándor Veress, *Hommage à Paul Klee* (in cui figurano anche András Schiff, Heinz Holliger e la Budapest Festival Orchestra). Il cd *Hommage à Géza Anda* (PAN-Classics Svizzera) ha avuto un'importante eco internazionale, mentre il cd da solista con brani di Berg, Janáček e Liszt è uscito nel 2012 per l'etichetta ECM. Al 2015 risalgono l' incisione del Concerto per pianoforte di Schumann con la WDR Symphonieorchester e Heinz Holliger, e quella dei cinque Concerti per pianoforte di Beethoven con Concerto Budapest e András Keller.

Dénes Várjon ha vinto primi premi al Concorso Pianistico della Radio Ungherese, alla Leo Weiner Chamber Music Competition di Budapest e alla Géza Anda Competition di Zurigo; tra i riconoscimenti ricevuti figurano il Premio Liszt e il Premio Sándor Veress.

È docente presso la Franz Liszt Music Academy di Budapest.



© Felvégij Andrea



Budapest Festival Orchestra

Considerata tra le dieci migliori compagnie del mondo, è stata fondata nel 1983 e, nel 1992, è divenuta l'orchestra stabile di Budapest. Il «New York Times» l'ha definita “forse la migliore orchestra al mondo”: un successo dovuto alla costante ricerca di nuovi percorsi, che impegna Iván Fischer (tra i fondatori) e i suoi musicisti a non dedicarsi mai soltanto a un singolo metodo, periodo, compositore o approccio. Oltre la resa musicale, energica e raffinata sono proprio le innovative esecuzioni dal vivo dell'Orchestra ad affascinare gli amanti della musica.

Tra le proposte, di rilievo è il concerto *Dancing on the Square*, uno dei principali progetti dell'Orchestra: un evento che non si limita alla musica e alla danza, ma in cui creatività, tolleranza e pari opportunità acquistano altrettanta importanza. Anche il concerto *Cacao*, nato da un progetto sull'autismo, spicca tra le proposte dell'Orchestra per le sue finalità: fornire un ambiente il più possibile sicuro e confortevole ai bimbi autistici e alle loro famiglie.

L'Orchestra trova sempre nuove motivazioni aprendosi a tutto ciò che è ignoto con grande curiosità e cura per il dettaglio. E sono stati proprio questo spirito e questa passione per l'esperimento a far sì che la BFO approdasse sia nelle principali sale e teatri di tutto il mondo che nei più remoti villaggi della madrepatria.

Oltre a due premi Gramophone, la BFO ha ottenuto una nomination ai Grammy. Ma, oltre ai concerti internazionali, la sua missione è servire il pubblico dei suoi connazionali,

offrendo agli appassionati più di settanta occasioni a stagione in cui incontrare l'Orchestra, in teatro o in sala prove. Inoltre, l'Orchestra si presta sempre più spesso ad apparire in luoghi alternativi alle sale da concerto: case di cura, sinagoghe abbandonate, ospedali, istituzioni per l'assistenza all'infanzia, carceri, scuole... luoghi forse più consoni a stabilire un intimo rapporto con il pubblico.

Questi programmi socio-educativi mirano ad avvicinare la bellezza della musica classica a ogni fascia di età e ogni strato sociale, per cui si può affermare che la Budapest Festival Orchestra contribuisce a stabilire relazioni tra le persone, costruendo e rafforzando la comunità tramite la forza e la bellezza della musica.

violini primi
Violetta Eckhardt
Ágnes Bíró
Mária Gál-Tamási
Radu Hrib
Erika Illési
István Kádár
Péter Kostyál
Eszter Lesták Bedő
Gyöngyvér Oláh
Gábor Sipos
Csaba Czenke
Tímea Iván
Emese Gulyás
Balázs Bujtor

violini secondi

János Pilz
Györgyi Czirók
Tibor Gátay
Krisztina Haják
Zsófia Lezsák
Levente Szabó
Zsolt Szefcsik
Antónia Bodó
Noémi Molnár
Anikó Mózes
Zsuzsa Szlávík
Erika Kovács

viole

Ferenc Gábor
Ágnes Csoma
Miklós Bányai
Cecília Bodolai
Zoltán Fekete
Barna Juhász
Nikoletta Reinhardt
Nao Yamamoto
Csaba Gálfy
István Polónyi

violoncello

Monika Leskovar
Lajos Dvorák
Éva Eckhardt
György Kertész
Gabriella Liptai
Kousay Mahdi
Rita Sovány
Orsolya Mód

contrabbassi

Zsolt Fejérvári
Attila Martos
Károly Kaszás

Géza Lajhó
László Lévai
Csaba Sipos
flauti
Gabriella Pivon
Anett Jóföldi
oboi
Victor Aviat,
Clément Noël
clarinetti
Ákos Ács
Rudolf Szitka
fagotti
Dániel Tallián
Sándor Patkós

corni
Zoltán Szőke
András Szabó
Dávid Bereczky
Zsombor Nagy

trombe
Zsolt Czeglédi
Tamás Póti
tromboni
Balázs Szakszon
Róbert Stürzenbaum
Mariann Szakszon

tuba
József Bazsinka

timpani
Roland Dénes

percussioni
István Kurcsák
László Herboly

Vladimir Fanshil *maestro*
collaboratore
Iván Fischer *direttore musicale*
Stefan Englert *direttore esecutivo*
Bence Pócs *Tour Manager*
Ivett Wolf *Tour Assistant*
Róbert Zentai *direttore di scena*
Kathi Sándor *tecnico*
Inga Petersen *Pa Maestro Fischer*



luo
ghi
del
festi
val

Il Palazzo "Mauro de André" è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di "Grande ferro R", di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

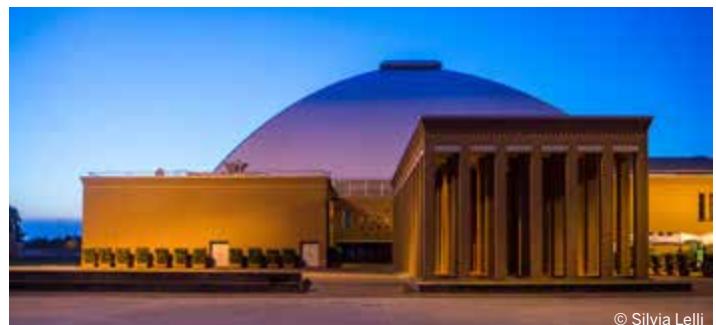
L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturni. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli



italiafestival

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

*L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate*

sostenitori



BPER:
Banca



VENINI



coop
Alleanza 3.0



UniCredit



CNA Provinciale di Ravenna



Unipol
BANCA



media partner



in collaborazione con



**Dove c'è impresa,
c'è Confartigianato.**



Dovunque si trovi, un'impresa associata non è mai sola. Alle sue spalle c'è tutta la forza di una grande associazione: un mondo di iniziative, vantaggi, servizi. **Dove c'è un associato, noi siamo lì.**


Confartigianato
ASSOCIAZIONE PROVINCIALE DI RAVENNA

www.confartigianato.ra.it

